



REPORT.

Quale futuro per il mercato del lavoro marchigiano?

LO STATO DELLE IMPRESE

Nel corso del 2023 le imprese attive delle Marche sono diminuite di 4.861 unità e diminuiscono soprattutto nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto; erano diminuite di 5.543 unità nel 2022 e nel periodo 2018-2023 di 13.653 unità.

Tra il 2022 e il 2023 le Marche perdono il 3,5% delle imprese attive, mentre l'Italia il 0,6.

I settori di attività più colpiti nel periodo 2018-2023 sono il commercio (-5.675 imprese), l'agricoltura e pesca (-4.286), la manifattura (-2.167) e le costruzioni (-2.126).

Il divario si accentua considerando il periodo 2018 – 2023, durante il quale le Marche perdono 13,6mila imprese attive, pari al -9,2%, mentre l'Italia nel suo complesso perde 53,7mila imprese attive, pari al -1,0%.

Rispetto alle regioni contigue e similari, nel periodo 2018 – 2023, le Marche vedono rarefarsi più velocemente il tessuto di imprese. Ciò accade sia per effetto della più marcata diminuzione di imprese attive nei settori tradizionali (agricoltura, manifatture, costruzioni, commercio) sia per il meno deciso rafforzarsi del tessuto di imprese nei settori avanzati e innovativi dei servizi.

La notevole crescita del numero di imprese che si è registrato nel periodo 2018-2023 per i servizi ad alto contenuto di conoscenza (+1.723 imprese attive nei servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio servizi a supporto delle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche sportive intrattenimento) non compensa le perdite dei settori citati ma configura un importante mutamento in atto nel tessuto marchigiano delle imprese.

La crisi che stanno vivendo le imprese storicamente trainanti l'economia marchigiana ha causato un aumento della richiesta di cassa integrazione.

Nelle Marche sono oltre 16milioni le ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate dall'Inps durante l'intero 2023. Tale ammontare risulta in crescita, rispetto all'anno precedente, del 3,4%, evidenziando una dinamica di segno opposto rispetto a quella dell'Italia.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni mostra variazioni di segno opposto tra le diverse componenti settoriali del manifatturiero regionale. Si riduce, rispetto al 2022, nelle pelli e calzature (-11,0%), nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-24,8%) e nella fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici (-60,1%). Aumenta, viceversa, nella fabbricazione della pasta-carta e dei prodotti in carta e cartone (+192,8%), nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (+44,1%), nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+26,7%) e nella fabbricazione di mobili e altre manifatture (+79,4%).

Per quanto riguarda i Fondi di solidarietà, introdotti con la legge n. 92/2012 e presenti negli archivi Inps a partire dal 2017, sono stati autorizzati per un ammontare di circa 400mila ore; tale valore è in sensibile calo sia rispetto al 2022 (-82,3%) sia rispetto al 2020 (-98,5%) ed è in linea con il dato nazionale (-89,5% rispetto al 2022 e -99,0% rispetto al 2020).

Se poi analizziamo i primi sei mesi del 2024, la richiesta di cassa integrazione nella nostra regione, secondo i dati INPS, è aumentata, superando di gran lunga la media nazionale.

In particolare, la CIG (ordinaria, straordinaria e in deroga) si attesta a 10,3 milioni di ore, mentre il ricorso a FIS e altri fondi arriva a circa 170 mila ore.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nelle Marche la CIG registra un aumento di 3,7 milioni ore (+57,4%). La tendenza risulta essere molto più accentuata rispetto al valore medio italiano (+21,2%) e a quella del Centro Italia nel complesso (+6,3%).

Un risultato che pone le Marche in quarta posizione per aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali, dietro a Val d'Aosta, Puglia ed Emilia Romagna.

L'aumento delle ore di CIG rispetto allo stesso periodo del 2023 è perlopiù imputabile al ramo manifatturiero, il quale registra un saldo di +4 milioni di ore (+66,8%). Al suo interno, la cassa integrazione è quadruplicata nel comparto pelle e calzature (+212,1%), raddoppiata nel tessile - abbigliamento (+110,2%). Incrementi superiori all'80% e al 70% per la chimica (+84,6%) e la meccanica (+71,6%), che da sola ha registrato un aumento di 2 milioni di ore. Cala invece del 70% nel terziario.

Il sud delle Marche è la realtà territoriale che segna una maggiore accelerazione degli ammortizzatori sociali. Le province che evidenziano un aumento superiore alla media regionale sono Ascoli Piceno e Fermo (+93,6%), Macerata (+79,8%); Ancona osserva l'aumento più basso (+32,6%).

Forte è la preoccupazione anche per la situazione dell'artigianato.

I dati del Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato (la cassa integrazione del settore) evidenziano un forte trend di crescita nell'uso di queste ore, con un aumento del 55% dell'importo lordo rendicontato nel 2023 rispetto al 2022.

Nel 2022 avevano richiesto l'accesso alla cassa integrazione 799 aziende nelle Marche per un totale di 4352 lavoratori, nel 2023 il dato è salito a 1.030 aziende e 6.838 lavoratori.

Lo stato in cui versa il nostro sistema produttivo, che ha ricadute significative sulla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori marchigiani in termini di taglio dei salari, continua ad essere una seria e drammatica emergenza da affrontare.

Le imprese marchigiane prendono tempo, aspettano ad attivare percorsi di ristrutturazione in relazione al fatto che per molte i problemi sono essenzialmente determinati da fattori esogeni: guerre, crisi energetica, difficoltà di reperibilità delle materie prime. Ma anche da fattori endogeni che interessano perlopiù imprese di piccole dimensioni e/o familiari, con difficoltà generazionale e bassa capacità innovativa, uno dei principali elementi di debolezza strutturale del nostro sistema manifatturiero.

L'OCCUPAZIONE CRESCE, LA DISOCCUPAZIONE DIMINUISCE MA IL LAVORO E' POVERO E MAL RETRIBUITO

L'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Marche evidenzia che nel 2023 prosegue la fase espansiva del mercato del lavoro regionale, anche se ad un ritmo minore.

La dinamica dell'occupazione è ancora positiva ma il ritmo d'incremento annuale (+0,3%) è inferiore sia a quello del 2021 (+0,8%) sia a quello del 2022 (+3,7%).

Il tasso di occupazione sale dal 66,8% del 2022 al 67,4%; contestualmente il tasso di disoccupazione scende di 1 punto percentuale e si attesta al 5,2%.

Nel 2023 la positiva evoluzione del mercato del lavoro regionale è dovuta perlopiù alle donne, che conseguono una variazione % in aumento dell'occupazione del +0,8% a fronte della marginale flessione registrata dagli uomini (-0,1%).

Esaminando i singoli settori si evidenziano, su scala annuale, cali sostenuti per agricoltura e industria (-12,9% e -2,3% rispettivamente) e variazioni di segno positivo per le restanti branche dell'economia regionale. Nel 2023 gli addetti

del manifatturiero sono circa 177mila e risultano in pesante contrazione anche rispetto al 2018 (-7,9%).

Prosegue, viceversa, il trend sostenuto delle costruzioni che hanno beneficiato delle agevolazioni fiscali e dell'attività di ricostruzione post-sisma: rispetto al 2022, il settore segna un progresso del 7,8%.

I servizi, nel loro insieme, registrano un incremento dell'1,6% sull'anno precedente; questo progresso risulta meno accentuato rispetto a quello del Paese ma, se si considera l'intero periodo in esame, il terziario regionale è cresciuto con un ritmo quasi doppio rispetto a quello nazionale (+4,0% e +2,1% rispettivamente).

In prospettiva territoriale la dinamica espansiva dell'occupazione è trainata dalle Province di Ascoli Piceno e Ancona in crescita, rispettivamente, del 2,2% e dell'1,1%. Alla sostanziale stazionarietà osservata nella provincia di Macerata (-0,1%) si contrappongono le variazioni negative di Pesaro e Urbino (-0,8%) e Fermo, in calo dell'1,4%.

Nel 2023 lo stock complessivo di occupati si attesta a poco più di 641mila unità ed è composto per il 78,1% da dipendenti e per il 21,9% da indipendenti. Tali componenti registrano, rispetto all'anno precedente, dinamiche di segno opposto: cresce, per il terzo anno consecutivo, il lavoro alle dipendenze (+2,9%) mentre cala dell'8,0% quello autonomo e non subordinato. In quest'ultimo caso, la dinamica risulta in netta controtendenza con quella del Paese, in cui il lavoro autonomo beneficia di un incremento pari all'1,3%.

L'espansione dell'occupazione dipendente è sostenuta sia dalla componente degli occupati a tempo indeterminato, che dei temporanei con dinamiche sostanzialmente allineate (+2,9% e +2,8% rispettivamente).

I posti a tempo indeterminato crescono con il contributo prevalente delle stabilizzazioni di rapporti precedentemente avviati a tempo determinato.

Le assunzioni considerate per classe di titolo di studio sono cresciute nel 2023 soprattutto per le figure con livello di istruzione secondaria superiore

(+3,8%) e per le figure con livello di istruzione non superiore al secondario inferiore (+1,5%).

Sono invece calate per le figure con titolo terziario (-4,9%).

Nel 2023 il tasso di disoccupazione 15 – 74 si è portato al 5,2%: - 2,5 % rispetto alla media nazionale e -1 rispetto al Centro.

La disoccupazione cala in tutte le province delle Marche ad eccezione di quella di Pesaro e Urbino in cui si registra un incremento del 5,6%, dovuto interamente alla componente femminile.

Nel 2023, il complessivo *stock* regionale di disoccupati declinato per titolo di studio è composto per il 39,1% dall'insieme di persone con nessun titolo o con licenza elementare/media (13.594 unità), per il 47,1% da diplomati (16.350 unità) e per il 13,8% da laureati e da individui in possesso di titolo post-laurea (4.800 unità). Come già verificato analizzando i dati sull'occupazione solo i primi due gruppi sono in calo rispetto all'anno precedente (-18,2% e -20,8% rispettivamente) mentre il terzo registra un aumento dello 0,7%.

Per il sistema economico e sociale marchigiano risulta molto preoccupante il generale calo di assunzioni tra figure con titolo di studio terziario: sia per gli effetti che crea sui percorsi lavorativi e di ulteriore formazione di tali figure; sia per le implicazioni che si delineano per la mancata evoluzione della domanda di lavoro da parte di imprese e Istituzioni. Le sfide imposte dai processi di transizione in corso (digitale, green), la concorrenza di Paesi nei quali le fasce più elevate di istruzione sono ben più presenti sul mercato del lavoro, la necessità di una riorganizzazione in senso innovativo delle caratteristiche del sistema economico regionale, implicano una dinamica opposta a quella riscontrata per i livelli di istruzione delle figure che si inseriscono al lavoro. Riteniamo urgente un cambio di paradigma verso un modello che coniughi innovazione di processo, formazione, qualità del lavoro, retribuzione adeguata.

Altro indicatore rilevante, quando analizza il mercato del lavoro di un determinato territorio, è certamente quello che riguarda il numero di individui potenzialmente attivi, che però non svolgono alcuna attività lavorativa né sono impegnati in alcun percorso di istruzione o di formazione: i cosiddetti *NEET*, *“specchio fedele delle energie produttive disperse di un Paese”* **ma anche della perdita di speranza, motore essenziale del progresso sociale prima che economico di un territorio.**

Nelle Marche, nel 2023, i neet tra 15 e 34 anni sono 33.186 e risultano in calo del 19,4% rispetto all'anno precedente.

I dati, dell' Osservatorio del Mercato del Lavoro della regione Marche, evidenziano uno svantaggio della componente femminile che tende ad accentuarsi con il crescere dell'età.

Altro fattore rilevante nel commentare l'aumento dei dati dell'occupazione regionale è la diminuzione della popolazione in età da lavoro. La crisi demografica, che colpisce tutta l'Italia, è un elemento che richiede risposte immediate e scevre da condizionamenti ideologiche considerando che l'età media nelle Marche nel 2024 è di poco inferiore ai 48 anni, contro il dato nazionale di 46,6 anni. (un'età media in Italia al 1° gennaio 2004 di 42,3 anni) e che a ciò si aggiungono i tanti giovani marchigiani, spesso con un' a formazione elevata, che si sono trasferiti all' estero.

Peraltro, la crescita dell'occupazione è in larga parte rappresentata da lavoro precario. Nelle Marche la quota di contratti a tempo indeterminato sul totale di quelli attivati è nettamente sotto la media del Paese: la nostra Regione è quattordicesima per incidenza di contratti a tempo indeterminato sui nuovi rapporti di lavoro

Se, infatti, analizziamo i dati dell'Osservatorio del Precariato Inps, emerge che nel 2023 le aziende marchigiane hanno assunto 218.374 persone. Sul totale delle nuove assunzioni quelle a tempo indeterminato sono una quota ridotta: solo 24.832 e sono così distribuite tra le 5 Provincie: nella Provincia di Ancona ci sono state 7.421 assunzioni a tempo indeterminato, nella Provincia di

Ascoli-Piceno 3.249, nella Provincia di Fermo 2.833, nella Provincia di Macerata 5.431 ed infine in quella di Pesaro-Urbino 5.898 assunzioni.

Inoltre si osserva una crescita dell'occupazione di bassa qualità: la tipologia di contratto maggiormente utilizzato è il contratto a termine, con 85.948 assunzioni, seguito dal contratto stagionale, al quale le aziende sono ricorse per l'assunzione di 28.063 persone ed, infine, dal contratto di somministrazione, con il quale sono state assunte 28.444 persone.

Tali dati evidenziano come le condizioni dettate dal mercato del lavoro marchigiano siano orientate verso il lavoro povero, al di sotto dei livelli di altre regioni e con un carattere di precarietà più accentuato.

OLTRE I DATI

Servono risorse finanziarie per affrontare le principali sfide del nostro tempo, come innovazione, digitalizzazione, internazionalizzazione e transizione energetica, ma devono anche essere previste forme di monitoraggio per verificarne l'utilizzo. Anche le banche, in una strategia condivisa, devono fare la loro parte, permettendo l'accesso al credito di artigiani e microimprese, per superare la stretta creditizia per finanziare gli investimenti in innovazione e digitalizzazione.

Ma non è solo una questione di risorse.

Le Marche, regione in transizione, necessita di interventi immediati per tutelare la sopravvivenza e rilanciare il sistema delle imprese del territorio, cominciando da un serio e condiviso piano per le politiche industriali capace di dare un nuovo vigore all'economia, mantenendo la vocazione manifatturiera: ciò garantirebbe quella ripresa occupazionale auspicata ma strutturata e di qualità.

Servono politiche vere e mirate da parte della Regione Marche e un nuovo modello di relazioni industriali.

Ciò richiede una governance che delinea obiettivi condivisi e abbia la capacità di fare scelte, che travalichino le scadenze elettorali, con una programmazione che sappia coinvolgere tutti gli "attori" del territorio.

Anche per non disperdere le importanti risorse europee a disposizione della regione provenienti sia dai fondi strutturali che dal PNRR.

L'impresa deve investire e credere nel proprio personale qualificandolo con interventi di formazione continua, migliorando la propria politica di gestione, applicando un'adeguata retribuzione salariale e stabilizzando i contratti a termine.

In questa logica possono essere introdotte innovazioni produttive e organizzative anche con un uso più incisivo delle nuove tecnologie, che devono servire a migliorare la qualità del lavoro e non a sostituirlo.

Ma la strada è tracciata ma è ancora lunga. Al momento quasi due imprese su tre (63,1 per cento), secondo l'ultimo focus di TrendMarche, non ha in organico figure professionali competenti per la transizione energetica e digitale e solo il 6,2 per cento intende assumere lavoratori specializzati in questi campi. Il 56,9 per cento intende avvalersi di collaborazioni e consulenze esterne mentre il 35,4 per cento non si doterà di figure professionali in questi campi.

Il rilancio dell'economia marchigiana passa necessariamente attraverso la consapevolezza di un indispensabile "salto di qualità" che non può prescindere dalla valorizzazione dei lavoratori.

Altro elemento indispensabile è quello infrastrutturale.

Malgrado qualche piccolo passo in avanti, l'isolamento della regione dal punto di vista dei trasporti, sia su gomma che su ferro, è ancora drammatico.

Ma intanto rischiamo di "perdere un altro treno".

Il decreto-legge n. 124/2023 istituisce, a partire dal 1° gennaio 2024, la "ZES unica" da cui le Marche sono escluse, a differenza del vicino Abruzzo che utilizza allo scopo il porto di Ancona in quanto inserito stabilmente nella Rete infrastrutturale europea. Le ZES hanno come obiettivo l'attrazione degli investimenti, lo sviluppo di infrastrutture, promuovendo la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita delle esportazioni e delle attività industriali. Il Decreto Coesione (DL n. 60/2024 convertito con modificazioni con Legge 4

luglio 2024 n. 95) in combinato disposto con il DPCM 4 marzo 2023 n. 40 (Regolamento istitutivo delle ZLS) sembrerebbe prospettare la possibilità per le regioni in transizione Marche e Umbria, di costituire una ZLS interregionale che faccia perno sul porto di Ancona e comprenda infrastrutture viarie, ferroviarie, aree e commerciali di entrambe le regioni, con importante ricadute positive per lo sviluppo del corrispondente tessuto economico e imprenditoriale.

Un'opportunità che chiediamo alla regione di valutare immediatamente attivando un vero confronto tra tutti i soggetti. Noi siamo pronti a fare la nostra parte.